

Segue dalla prima

«Non capisco perché il mio amico Dini, Fassino soprattutto, quel Prodi e soprattutto Scalfaro neghino ostinatamente l'evidenza dei fatti. Come fanno a dire che non sapevano di Telekom Serbia?» si chiede, e insiste: «Sanno bene che io so quanto loro siano a conoscenza del business. Li ho incontrati personalmente a Belgrado più volte. Pensate davvero che il governo italiano non sapesse niente di un affare simile?». Di Stefano dice che Fassino «non ha preso tangenti ma non poteva non sapere del business» e sapeva tutto anche Scalfaro: «Fu Milosevic in persona a chiedermi di invitarlo personalmente alla presentazione del business».

Dopo quest'ultima uscita Lamberto Dini attacca duramente il premier e i suoi organi di informazione. La vicenda Telekom-Serbia si sta «sviluppando a orologeria, secondo una regia ben coordinata, come risulta dai vergognosi, infamanti articoli del *Giornale* di Silvio Berlusconi e della sua famiglia». Secondo Dini il *Giornale* «tira fuori nuovi discutibili personaggi quali il signor Di Stefano che dice di conoscermi e che io non ho mai incontrato, né conosciuto». Dini ribadisce di aver «dichiarato anche in passato la disponibilità ad essere ascoltato dalla Commissione». Infine l'ex ministro parla della «moralità nella politica tirata in ballo dall'onorevole Bondi» e lo invita «a guardare le spese di Palazzo Chigi durante il mio governo e confrontarle con quelle faroniche dell'attuale presidente del Consiglio».

A Di Stefano risponde anche Roberto Cuillo, portavoce del segretario dei Ds Piero Fassino: «Fassino non ha mai conosciuto, né incontrato in alcun posto, tantomeno a Belgrado, tal avvocato Giovanni Di Stefano. Quindi le affermazioni in proposito fatte al *Giornale* dallo stesso Di Stefano sono destituite di ogni fondamento». Per Cuillo è l'ennesimo «bidone di una vicenda che ogni giorno di più si popola di mitomani, millantatori, faccendieri e prestatori di oscure opere, tutti con i conti in sospeso con la giustizia. La vera domanda a cui dare risposta è chi è il burattinaio che tira i fili di queste continue provocazioni». Dalla Casa delle libertà sono invece arrivati nuovi attacchi. «L'onorevole Dini è chiaramente in preda alle convulsioni di una crisi di nervi. Si calmi, abbia almeno il pudore di non nominare il nome di Berlusconi senza arrossire e vergognarsi» ha detto il portavoce

Castagnetti: si è rotto il bambolotto d'oro che raccontava balle a comando. Ora Marini è ancora meno credibile

”

“ Dall'interrogatorio di Marini spunta una lista con 14 beneficiari della presunta tangente Ma un altro teste assicura: tangenti non ce ne furono



Fassino: è l'ennesimo bidone di una vicenda popolata di mitomani e faccendieri di oscuri prestatori d'opera con guai giudiziari Ma chi è il burattinaio? ”

# Dini: è Berlusconi il regista delle infamie

Telekom-Serbia, Mastella esibisce una valigetta piena di «soldi italo-serbi, mai visti»



Clemente Mastella mostra ironicamente la valigetta che conterrebbe la tangente per l'affare Italo-serbo Fusco/Ansa

il personaggio

## Scende in campo Di Stefano socio del sanguinario Arkan

ROMA «Avanti un altro». La sfilata di grandi accusatori del governo Prodi si è arricchita ieri dell'avvocato Giovanni Di Stefano. Il dato più «caratteristico» del personaggio è che era amico e socio in affari del criminale di guerra serbo Arkan, generale onorario dell'esercito serbo e membro del collegio di difesa, all'Aja, di Slobodan Milosevic.

Ma il passato di questo molisano di 48 anni, che oggi vive a Londra, riserva anche altre scoperte. L'Unità ne aveva già parlato nel 1996, quando tra le altre cose acquistò e fece fallire il Campobasso calcio. Con «Arkan», al secolo Zeliko Ratnovic, Di Stefano era dirigente dell'Obilic, squadra di calcio del campionato jugoslavo, ma possiede anche una serie di società come la Italo-Jugoslav Airlines, la Selected Picture e la United Artists che si occupano di produzioni cinematografiche, la Pinguin (Radio e Tv).

Nella sua storia una «avventura in Colombia, dove arriva per affari nel '93 con un socio slavo Radjoka Nivevic, proprietario di banche e stazioni radio e tv a Belgrado che viene ucciso, dopo il viaggio, con un colpo di 44 Magnum lasciando a Di Stefano tutte le proprietà. L'affare colombiano, l'acquisto del 5 per cento di Cine-Columbia, si conclude con un mandato di cattura emesso nei suoi confronti il 26 gennaio del '95 dalla magistratura locale con l'accusa di truffa. Ad insospettire le autorità colombiane sono anche i contatti di Di Stefano con una banda libanese che traffica stupefacenti. Anche in Inghilterra qualche precedente ce l'ha, come la condan-

na a 5 anni per bancarotta fraudolenta, inflittagli dal Tribunale criminale che lo definisce «un naturale truffatore».

Ma gli affari principali di Di Stefano sono nell'ex Jugoslavia. Alla morte del socio Nikcevic la Sumadija, una delle più antiche finanziarie di Belgrado, passa sotto il suo controllo. A Belgrado vive a due passi da Milosevic ma si occupa anche di Italia. Decide di contrastare il secessionista Bossi e, con un miliardo messogli a disposizione da Arkan, fonda un partito (la Lega Sud) e si candida alle elezioni del '96 (prende 5mila voti con il Partito popolare di ispirazione cristiana). Intervistato dall'Unità il 30 giugno '96 annuncia di avere a disposizione 11 mila uomini armati («uno vale 5 marines») pronti a contrastare la secessione. Ma pochi anni dopo, durante il conflitto del 1999, la sua idea su Bossi cambia: «Bene il suo no alla guerra. Se Bossi verrà a Belgrado lo accoglierò a braccia aperte».

In Italia è stato arrestato nel novembre del 1999 per una presunta truffa effettuata nel 1991 insieme alla prima moglie ed è stato successivamente estradato, alla fine del 2000, in Inghilterra, dove era accusato di comportamenti fraudolenti nei confronti di alcuni creditori per un ammontare di 812 mila sterline. Durante la detenzione in Italia, proprio a causa dei suoi rapporti con Arkan, ucciso a Belgrado il 15 gennaio del 2000, «Johnny il molisano» (così è conosciuto in giro per il mondo), fu trasferito dal carcere di Regina Coeli a Rebibbia in una cella di massima sicurezza.

ce di Forza Italia Sandro Bondi, mentre il vicepresidente leghista del Senato, Roberto Calderoli, chiederà al presidente Trantino «che la Commissione acquisisca i bilanci dei partiti e dei singoli che avrebbero ricevuto fondi di provenienza Telekom per le campagne elettorali» perché «un'indagine approfondita sulle entrate e sulle relative provenienze» potrebbe «chiariare, in via indiretta, se tangenti ci sono state e chi ne abbia beneficiato perlomeno nel settore politico».

Alla Cdl ha risposto Pierluigi Castagnetti, della Margherita: «Si è rotto il bambolotto d'oro che, a pressione, raccontava balle. Marini non era credibile prima, ora lo è ancora meno, tanto è vero che stanno spostando l'accusa sul fatto che il centrosinistra avrebbe sostenuto il regime di Milosevic. Ma se non ricordo male il centrosinistra

ha tirato bombe su Milosevic, è Bossi che gli ha stretto la mano». Ieri invece Clemente Mastella, a cui Marini dice aver portato una valigetta con 4 miliardi, ha improvvisato uno show alla festa dell'Udeur di Telesse, presentandosi con una vecchia valigia verde piena di adesivi: «i soldi del conte», «i soldi che non ho mai preso», «soldi italo-serbi». «Oggi stesso - ha detto Mastella - spoggerò querela contro quel farabutto di Marini. L'unica cosa seria è questa valigia, risale ai tempi della guerra». Sul fronte giudiziario della vicenda ieri c'è stato un nuovo interrogatorio per Igor Marini, durato otto ore e poi sospeso, forse fino a martedì prossimo. E sono arrivate nuove indiscrezioni, secondo cui l'avvocato Fabrizio Paoletti avrebbe confermato ai magistrati di Torino l'esistenza della lista dei 14 beneficiari della presunta tangente Telekom Serbia. Marini avrebbe parlato anche dell'avvocato Di Stefano che avrebbe gestito 150 milioni di dollari della presunta tangente, circostanza smentita da Di Stefano al *Giornale*. L'avvocato di Marini, Luciano Randazzo, ha poi annunciato che intende ascoltare proprio Clemente Mastella nell'ambito delle indagini difensive o, in alternativa, chiedendo un incidente probatorio, di fatto un confronto. Intanto l'avvocato di Zoran Peršen presenta oggi ai magistrati torinesi la richiesta di confronto tra Peršen e Marini. Il legale ha precisato che il suo cliente, detenuto nel carcere di Novara, gli ha «confermato di non sapere nulla della vicenda Telekom Serbia e proprio per questo mi ha pregato di chiedere urgentemente un confronto».

Vittorio Locatelli

L'ex ministro degli esteri: testimonianze a orologeria di discutibili personaggi con una regia ben coordinata

”

«La delegazione leghista è giunta ieri sera nella capitale jugoslava dopo una tappa a Budapest - Bossi a Belgrado per la pace - Questa mattina il segretario federale incontra il presidente Milosevic». Così titolava la *Padania* il 23 aprile 1999: a guerra in corso gli attuali accusatori del governo Prodi erano dalla parte di Milosevic. «Umberto Bossi è arrivato ieri sera a Belgrado in missione di pace - scriveva il quotidiano - Lo accompagnano l'onorevole Domenico Comino, capogruppo alla Camera della Lega, e Alberto Morandi, responsabile dell'ufficio legislativo. Oggi alle 10.30 Bossi sarà ricevuto per un colloquio dal presidente Milosevic... La missione di pace di Bossi... è stata preceduta da due altre delegazioni leghiste. La prima, composta dagli onorevoli Cavaliere, Rossi e Bagliani, si era recata a Belgrado alla vigilia dei bombardamenti scattati proprio mentre i tre erano in viaggio... La Lega Nord aveva poi rinnovato il proprio impegno per la pace in Serbia a fine marzo mandando un'altra sua dele-

La Padania cercò di entrare in Serbia per testimoniare quel che davvero stava avvenendo. Invano Fu respinta

”

## Quando Bossi stringeva la mano a Milosevic

Ora accusano Prodi. Ma durante la guerra i leghisti sostenevano che la pulizia etnica fosse «una balla della Nato»

gazione a Belgrado, questa volta composta da Roberto Maroni, Davide Caparini, Marco Formentini e Domenico Comino». E ancora: «Lecic - si legge - ha anche negato che nel Kosovo sia in atto la cosiddetta "pulizia etnica". Secondo quanto riferito a Castelli... "in Kosovo si assiste ad una recrudescenza del conflitto tra l'Uck e i regolari serbi: la popolazione civile scappa da questa guerra e dai bombardamenti Nato, non da una persecuzione"». Un'altra «chicca» è stata la «missio-

ne» della tv leghista annunciata dal quotidiano il 31 marzo: «La tv sta per entrare in Serbia: "Vogliamo garantire un'informazione giornalistica indipendente. Documenteremo quel che succede davvero" -

"Smaschereremo le falsità Nato" - Max Parisi (oggi pagato dalla Rai in "quota Lega" ndr), direttore di TelePadania, punterà la telecamera sull'aggressione occidentale». Nell'articolo Parisi racconta «fer-

mo al confine serbo-croato col collega Mauro Bottarelli e la delegazione dei parlamentari leghisti... Qual è il senso della presenza di TelePadania in Jugoslavia? "Garantire un'informazione giornalistica indi-

pendente... Indipendente dal circuito mediatico occidentale, che ha inondato i teleschermi europei di falsità"... Avete incontro difficoltà nelle autorizzazioni da parte del governo serbo? "Un funzionario

### 1997, il Sole 24 ore dà l'ok all'acquisto di Telekom

ROMA «Acquisito per 878 miliardi il 29% di Telekom Serbia/Alta Ote un altro 20% - E con Belgrado un filo diretto». Il 10 giugno 1997 il *Sole 24 Ore* titolava così il servizio sulla vicenda. Vediamo cosa ne pensava la Confindustria: «Una acquisizione aziendale che rappresenta al tempo stesso un atto di politica estera... Il gruppo italiano ha anche sottolineato la positiva situazione economica di Telekom Serbia che consentirà l'autofinanziamento del programma di investimenti previsti in 5,2 miliardi di marchi per il prossimo decennio. Nello stesso arco di tempo l'operatore serbo dovrebbe passare dagli attuali 2 milioni di abbonati circa (solo il 20% di penetrazione) a 4 milioni,

triplicando il fatturato '96 di circa 600 miliardi di lire (con un utile operativo lordo di 375 miliardi) a circa 2mila miliardi... «Non ci sono state pressioni diplomatiche contro questa intesa», ha dichiarato ieri il ministro serbo delle privatizzazioni Milan Beko, per smentire le voci secondo cui Washington si sarebbe mossa nelle fasi iniziali del negoziato per impedire una intesa che fa uscire Belgrado da un lungo isolamento internazionale... Fonti dell'opposizione a Belgrado hanno criticato l'accordo anche sul piano finanziario, sostenendo che il prezzo di circa 1.200 dollari per linea telefonica è inferiore agli oltre 2.600 dollari rastrellati da Budapest e Praga attraverso intese internazionali simili.

### I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settimelli

volume II



il II° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

del ministero delle Comunicazioni di Belgrado ha assicurato che TelePadania potrà girare liberamente». La missione non ebbe grande successo: Parisi e i suoi non varcarono mai la frontiera serba, furono respinti.

Da ricordare anche alcune parole di Umberto Bossi. Il 26 marzo, sul suo giornale, il capo leghista, parlando di pulizia etnica dice «Non sapevo che ci fossero dei massacri dei serbi nei confronti degli albanesi. Sicuramente c'erano per la pubblicistica americana». E ancora sui profughi, questa volta al *Gazzettino*: «No ai profughi in Italia - dichiara, definendoli "straccioni scalzacani" - Se vogliono venire in Italia vadano a casa della Jervolino. Noi qui non li vogliamo». Tra le tante l'ultima citazione è per l'attuale vicepresidente della commissione di vigilanza sulla Rai. Il leghista Davide Caparini, in missione in Serbia, il 31 marzo '99 dichiara: «Visto che la diplomazia italiana è vergognosamente assente, la sostituiranno noi, col mandato del governo della Padania». vi. lo.

Nel marzo 1999 andarono in delegazione a Belgrado Maroni Comino, Caparini e Formentini

”